

IN PRIMO PIANO

Guglielmi, Mattucci e Gori ragionano sulla televisione dell'era Maccanico

ROMA. Passata l'ondata di protesta e regolati i conti in sospeso tra Mediaset, Rai e il governo, perché non cambiamo la domanda? Invece di: quanta pubblicità perdono le tv di Berlusconi o la Rai? proviamo questa: usciremo davvero dal duopolio dell'etere per vedere l'alba dei trecento canali e della tv digitale interattiva? Qualunque sia, infatti, il giudizio sul disegno di legge di Maccanico, è chiaro che esso non potrà da solo cancellare il ritardo del sistema televisivo italiano.

Dopo quindici anni di competizione tra due colossi sempre più simili l'uno all'altro arriviamo all'appuntamento con la cosiddetta convergenza multimediale portandoci sulla schiena due pesi massimi che hanno dato tutto il fiato che avevano per rubarsi un punto di share, a colpi di "zingare" e di "Bonolis", ma che non sono capaci di fare un telefilm da vendere più in là di Lugano. Logico che adesso si sviluppi l'attesa del miracolo e che, come sempre nella nostra penisola, questa attesa vada a posarsi su una legge. La dura verità è che gli ingredienti essenziali per fare la Cnn di Ted Turner o il gruppo di Leo Kirch non sono qualche compiacente *communication act* ma, in primis, Ted Turner e Leo Kirch, le scuole di giornalismo tv in America e la manodopera uscita dal sistema di formazione professionale tedesco.

Che effetti avrà allora questa legge, una volta approvata, sul nostro sistema? La risposta prevalente tra gli esperti della materia è: «Dipende dalle interpretazioni del testo, dipende da quello che Rai e Mediaset, e forse anche altri, sapranno fare».

Se davvero Rai e Mediaset si mettono a produrre (parola che nel mondo della tv si deve imparare a distinguere da *distribuire*: «La piovra» è una *produzione*, la finale degli europei di calcio è *distribuzione*) materiali appetibili rinnovando i palinsesti, allora è più probabile che si crei lo spazio per le reti specializzate.

Se diminuisce la pressione sul "magazzino", vale a dire soprattutto sui film, si creano le condizioni perché la gente sia disposta a sostenere canali a pagamento per vedere cinema e calcio.

Angelo Guglielmi, già responsabile della terza rete di sinistra, quando la geometria della lottizzazione non faceva una grinza, ed ora direttore dell'Istituto Luce, fa osservare che «in teoria le trasmissioni via satellite ci sono già oggi ma riguardano pochissimi. Per il satellite come per il cavo c'è un problema di estensione e di diffusione. Quante case saranno raggiunte dal collegamento? Quanti compreranno l'antenna parabolica. Al momento si sentono le alte proteste di Mediaset, ma poi temo che vincerà la cultura del rinvio. D'altra parte il mondo televisivo è in continua trasformazione ed è difficile immaginare una legge troppo prescrittiva. Diciamo che quella di Maccanico è una "legge aperta" come una volta parlavamo di "opera aperta"».

Ma ci si poteva aspettare qualcosa di più dinamico da un disegno di legge? Le grandi aggregazioni sono inevitabili, la convergenza tra telefono, televisione e computer richiede per la sua stessa natura grandi accorpamenti aziendali. In America in verità le gigantesche fusioni non comportano gravi rischi né per il pluralismo né per la qualità perché, come ha spiegato bene Furio Colombo, se prima la legge aveva disaggregato



Una centrale per la tv via satellite. Sotto, Angelo Guglielmi e, a destra, Luigi Mattucci, in basso, Giorgio Gori

La guerra delle tv la vincerà il telefono

Dopo la lunga gara di quindici anni tra tv generaliste, Rai e Fininvest, riuscirà l'Italia a voltar pagina? «Più che dalla legge dipenderà da quello che sapranno fare i protagonisti». Angelo Guglielmi: «È il momento di mettersi a produrre. Cinema e sport a pagamento, e sulle reti gratuite: favole». Luigi Mattucci: «Attenzione, il monopolista telefonico può schiacciare tutti». Giorgio Gori: «La tv generalista e gratuita, che ci serve i palinsesti già fatti, ha ancora lunga vita».

GIANCARLO BOSETTI

trust, adesso essa consente alle schegge che erano state separate di riaggregarsi. Noi invece rischiamo di trovarci con una offerta di qualità bassa e con scarsità di pluralismo. Avremmo bisogno di una maggior varietà di operatori, non solo Rai e Mediaset».

Ma poteva una legge facilitare l'arrivo di nuovi protagonisti? Risponde Guglielmi: «Poteva liberare più risorse pubblicitarie abbassando la soglia per entrambi i gruppi, anche se capisco bene che "disgregare" da noi può essere pericoloso perché i nostri "giganti" non reggono il confronto con quelli americani».

Pensiamo che negli Stati Uniti le risorse per la tv vengono per il 40% dalla pubblicità e per il 60% dagli abbonamenti. E' questo il settore da sviluppare: servizi aggiuntivi a pagamento per sport, cinema, bambini. Se dovessi indicare una strategia per la Rai suggerirei di puntare sulla produzione di una offerta originale e non sui materiali "comperi" da distribuire».

Luigi Mattucci, quadro dirigente di storia tutta Rai, vede nel disegno di legge del governo più che il rischio della conservazione e del rinvio quello di una certa asimmetria, ovvero favoritismo a vantaggio del monopolista telefonico, cioè la Stet con il suo braccio operativo nel campo della Tv digitale, Stream. «Ci sono dettagli del dispositivo di legge che hanno una certa ambiguità e che possono dare risultati radicalmente diversi a se-

conda della esatta stesura finale del testo. E' il caso della limitazione posta alla controllata Stet nella produzione di contenuti per la Tv. Ora dobbiamo pensare che l'automobilismo, il calcio e i film non devono essere prodotti ma soltanto distribuiti. E così si apre un varco attraverso il quale Stream può accaparrarsi la parte più lucrosa della televisione dei prossimi anni. Non perdiamo di vista le proporzioni tra questi soggetti: Stet fattura 36mila miliardi, la Rai 4mila, Mediaset 6mila. Con le limitazioni poste (non prima del 1 gennaio 1998) all'espansione nel campo della telefonia vocale, la Rai, ma anche Mediaset, rischiano di trovarsi improvvisamente schiacciati da un nuovo monopolio».

Vie d'uscita da questi rischi di asimmetria? «Intanto qualche correzione delle ambiguità della legge. Ma quanto alla strategia della Rai, le contromisure essenziali sono sul terreno della tv digitale via satellite, che può espandersi anche più rapidamente di quella via cavo. E nella corsa all'offerta di servizi multimediali (compresi i telefonini) possiamo giocare una carta importante, quella che convergiamo uno per uno i nostri abbonati. I campi di sviluppo in cui la Rai può condurre la corsa sono il welfare, i servizi sanitari, l'antinfantistica, gli accordi con le imprese per la distribuzione di prodotti, la rete informativa per gli italiani all'estero, il pagamento delle pensioni e così via».

di miliardi. Se perciò un giudizio definitivo Gori lo rimanda alla fine della querelle si dichiara comunque convinto che il campo della competizione e dell'innovazione televisiva richiede due cose che non sempre stanno bene insieme: «Maggiore pluralità e grandi investimenti, i quali ultimi esigono inevitabilmente grandissime concentrazioni aziendali. Ora salvaguardare sia l'una che l'altra cosa è difficile ma necessario. Perciò l'abbattimento delle delimitazioni, dai telefonini alla trasmissione di intrattenimento, dalla gestione dei satelliti alla tv interattiva consente la crescita di grandi concentrazioni e dunque va bene», ma Gori mette in guardia da una visione troppo schematica: «Il campo della produzione di contenuti per le varie forme di televisione a pagamento apre spazi anche ai piccoli e piccolissimi che possono inserirsi a scompigliare i giochi».

E che fine farà la televisione generalista che oggi occupa in Italia l'intera scena? «La tv generalista e gratuita avrà ancora lunga vita perché rimane quella più vicina ai bisogni elementari, e resta il core business di Mediaset, anche se l'offerta dovrà essere meglio articolata, se la legge legge consentirà. Quando Veltroni dice che ognuno si potrà costruire i propri palinsesti calca la mano su una tendenza, ma io sono in verità convinto che la maggior parte della gente continuerà a farsi servire i palinsesti già fatti dalla tv generalista».

L'evoluzione sarà simile a quella in corso negli Stati Uniti, dove con l'avanzare delle tv via cavo, quella generalista, che peraltro nell'ultimo anno ha recuperato quote di pubblico, ha perso lo sport ed è diventata ancora un po' di più generalista, ma questo non vuol dire che sia

diventata più brutta o più povera. Lo sviluppo di canali specializzati e a pagamento deve spingere la tv tradizionale a sviluppare la sua dimensione specifica. In Italia avrei spinto a frequentare di più il campo (se via sport e cinema) allora la Tv dovrebbe fare un po' di più il suo specifico, che è la fiction. In America il *prime time* è per il 70% fiction, per il resto news. Cambieremo dunque anche noi, in Italia, ma non dimentichiamo che il mercato Usa ha una base di 200 milioni di telespettatori. Se si mette qualcosa a pagamento da noi la base è cinque volte più piccola. La rapidità dello sviluppo televisivo americano è anche questione di dimensioni».

Striscia la notizia, Sanremo e le telenovelas restano in chiaro e non corrono rischi. Con il digitale e le varie forme di tv a pagamento, più o meno interattive, la televisione generalista via etere finanziata dalla pubblicità è destinata a diventare ancora di più "lavola". I suoi nemici, come George Gilder, continueranno per questo a definirli "strutturalmente stupida", i suoi amici e amanti come Angelo Guglielmi continueranno a vederla come il regno delle favole.

A chi gli obietta che la sua Rete Tre non era proprio in linea con questa idea, Guglielmi risponde: «Andò così perché mi toccò in sorte di dirigere una rete particolare. Se mi avessero dato Rai Uno non avrei fatto altro che produrre favole».



L'INTERVENTO

Ci sarà più lavoro e molto meno traffico anche senza Variante

EDO RONCHI *

IN PRESENZA di risorse finanziarie e ambientali scarse, per chi vuole migliorare e modernizzare le infrastrutture, è decisivo saper scegliere le priorità, saper riequilibrare e non accentuare gli squilibri esistenti, saper programmare gli interventi e non inseguire alla cieca le singole emergenze.

La questione ambientale, o meglio la strategia dello sviluppo sostenibile, è anche una occasione per pensare allo sviluppo in termini razionali: solo l'uso efficiente di risorse scarse infatti consente una reale difesa dell'ambiente.

Supponiamo di avere a disposizione i 5.776 miliardi, raccolti con aumenti delle tariffe autostradali su tutta la rete. Supponiamo che questo tributo aggiuntivo non abbia effetti inflazionistici. Dobbiamo necessariamente impiegare nel settore delle autostrade? Oppure per incentivare il trasporto di merci e di persone su ferrovia (tassando e quindi disincentivando la circolazione più inquinante e dispendiosa su gomma). Supponiamo di decidere di tenere questo investimento nel settore stradale andrebbe impiegato proprio per la Variante di valico? Secondo quali priorità territoriali, occupazionali e a minore impatto ambientale? L'adeguamento della Salerno Reggio Calabria, una delle strade più pericolose d'Italia, ed il completamento della Messina-Palermo sono prioritarie e mancano i soldi per completare il loro finanziamento. Certamente preoccupa l'idea dell'impatto, in un medesimo corridoio, di due autostrade e due ferrovie ed anche l'impatto dei cantieri e delle opere connesse per la contemporanea costruzione di una nuova ferrovia e di una nuova autostrada. Ma non sono queste le preoccupazioni principali. La nuova autostrada farebbe concorrenza alla nuova ferrovia con due effetti negativi: incentiverebbe il traffico su gomma in quel tratto e di conseguenza su una parte rilevante della rete autostradale, sia a monte sia a valle, sulle medie e lunghe distanze in particolare, con conseguenti strozzature in altri punti della rete; metterebbe in difficoltà la nuova ferrovia non consentendo un consistente aumento dei passeggeri e, ancora meno, delle merci. Così vedremmo ulteriormente ridotti i vantaggi dell'Alta velocità ferroviaria che ha alti costi ambientali e finanziari (oltre 4mila miliardi in quel tratto). Con buona pace del buon senso, dell'efficienza nell'impiego di risorse scarse e degli impegni europei a ridurre il traffico su gomma e di quelli internazionali per la riduzione delle emissioni di CO2.

COME SI FA, invece, a ridurre la strozzatura del traffico nell'attraversamento del valico appenninico? Assumiamo come tempo dell'intervento i 6 anni necessari per la nuova autostrada. Entro gli stessi anni sarà disponibile la nuova ferrovia, facciamo quegli adeguamenti e quegli interventi necessari per aumentare il trasporto delle merci sia sulla vecchia che sulla nuova ferrovia; aumentiamo le tariffe su quel tratto per disincentivarne l'uso; verificiamo l'impatto del completamento della E45. Più in generale, per i collegamenti Nord-Sud e con il Nord Europa, rafforziamo il cabotaggio e sviluppiamo il corridoio Adriatico.

Tutto ciò evidenzia come sarebbe necessario, prima di procedere ad ulteriori grandi interventi infrastrutturali, definire un piano nazionale dei trasporti, coordinato, fra strade, ferrovie, cabotaggio e aereo, per realizzare un sistema efficiente, equilibrato su tutto il territorio nazionale e ambientalmente sostenibile.

*ministro per l'Ambiente

DALLA PRIMA PAGINA

Bloccate questo male

e saranno anche tanti bei ragionamenti. Ma chi pensa di difendere, adesso, in questo momento, i tanti ragazzi che studiano e si ostinano a cercare un lavoro, desiderano una vita normale, una ragazza con cui uscire la sera e andare a ballare, o mangiare una pizza con gli amici e poi tirare tardi nelle notti d'estate? Dove è finito quel poliziotto di quartiere che seguiva Charlot che aveva rubato un pollo? Dove stanno nascosti, cosa vedono e sentono i «tutori dell'ordine» in questo mondo dove si ammazza impunemente in mezzo a una piazza in una notte di luglio?

Forse adesso quei balordi assassini per un motorino li acchiapperanno perché c'è di mezzo un colpo di pistola, ma le innumerevoli violenze di cui sono oggetti i ragazzi per strada rimangono, non dico per l'80, ma per il 95%, impunte. Si picchia fino a spezzare le ossa per rubare una catenina, una giacca a vento, una vespa, con la quasi certezza di farla franca. Microcriminalità la chiamano, come se

quel «micro» togliesse dolore a una testa rotta, a un volto tumefatto, liberasse dalla shock per la violenza subita. A me sembra che la differenza tra «micro» e «macro» sia molto difficile da stabilire in questo vento di buriana che ha ripreso a soffiare; e come nelle malattie l'importante è bloccare il male all'inizio senza stare a chiedersi se sarà «micro» o «macro», se da semplice bronchite si trasformerà in un'infezione mortale. Come? Questo non lo so, ma vogliamo e paghiamo le tasse perché ci sia chi lo sappia. Io personalmente ho molta nostalgia per quel poliziotto all'angolo delle strade che seguiva Charlot con il polso nascosto sotto la giacchetta (anche se poi tutti tifavamo per Charlot). L'elettronica sta modificando il mondo a una velocità esponenziale, forse in un tempo non troppo lontano mille occhi invisibili e evgenti potrebbero vegliare su dei ragazzi che si incontrano per mangiare una pizza, in quattro su un motorino e una vespa, in una sera di luglio. [Rosetta Loy]

LA FRASE



Rocco Buttiglione

Silenzio fratello di saggezza

Charlie Chan

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini
 Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
 Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
 Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995